

Animato dibattito sul dissenso al Festival nazionale dell' "Avanti!" a Venezia

BKL

Non c'è socialismo senza libertà

(Dal nostro inviato)

VENEZIA, 26 — Non sappiamo se sia vero quello che si dice in questi giorni in Francia negli ambienti della sinistra, e cioè che è venuto il momento della verità. E' certo però che venerdì sera a Campo San Polo, dove si è svolta la tavola rotonda su « Dissenso, libertà e socialismo », abbiamo ricavato questa impressione. Luciana Castellina, Federico Coen, Bernard, Henry Levy, Jiri Pelikan e Alessandro Tessari, un deputato comunista che ha sostituito Paolo Spriano, si sono « scontrati » senza troppi complimenti (soprattutto sen-

za remore di opportunità politica). Qualcuno è andato alle corde e qualcun altro ha annaspato invano, ma non si trattato né di Coen, direttore di « Mondo operaio », né di Pelikan, direttore esule della cecoslovacca « Literarny Listy » e neppure il giovanissimo e « sospettatissimo » « Nuovo filosofo » francese Levy.

Dopo una giornata che aveva visto il Festival affollatissimo, dopo una platea gremita di spettatori per il film « La confessione », il dibattito ha ancora inchiodato fino a mezzanotte e mezza centinaia e centinaia di partecipanti. Giustamente,

l'ottimo coordinatore dell'incontro Paolo Flores, aveva aperto gli interventi definendo il tema della serata « Vecchio ma sempre attuale e oggi attuale più che mai: Libertà e socialismo infatti sono la sfida a cui la sinistra deve saper rispondere ». E venerdì sera le contraddizioni sono state incalzanti, i settarismi non hanno funzionato e nessuno ha più avuto paura delle parole. Compromesso storico, Eurocomunismo, accordo a sei, verità e apparenze sui rapporti fra i partiti comunisti occidentali ed Unione Sovietica, sono stati messi in discussione fuori da ogni preoccupazione conformistica.

Si è detto a chiare note che il socialismo non c'entra né poco né tanto con i cosiddetti paesi socialisti, che le distinzioni tra i Solgenitsin e i Sakarov per ora, finché durano i Gulag e gli ospedali psichiatrici per i dissidenti non ce le possiamo permettere, se ne riparerà soltanto dopo che le libertà civili e politiche saranno riportate nei paesi dell'Est perché questo è vitale per la libertà di tutti in quanto essa sarà davvero di tutti o presto o tardi finirà per non esserlo più di nessuno. Si è detto infine che il marxismo non è un testo sacro fuorviando dal quale, anche solo in parte, si esce automaticamente dalla sinistra e, se vogliamo, dalla stessa concezione marxista.

Il pubblico (era presente ogni tendenza e c'era anche qualche autonomo in procinto di partire per Bologna) lo ha capito e ha partecipato fino in fondo con entusiasmo e senza paura. Premettiamo che il tempo e lo spazio ci consentiranno purtroppo di parlare solo di una piccola parte di questo dibattito che invece esce sicuramente dalla routine delle tavole rotonde che hanno inflazionato il paese in questi anni.

E passiamo agli interventi. Ha iniziato Coen, dicendo che la discussione sarebbe comunque stata utile al dibattito aperto nell'interno della sinistra, anche se chi aveva visto il film si era già sicuramente fatto un'opinione. La generica e imbarazzata solidarietà che in genere si dà ai dissidenti (da parte dei comunisti con una

aggiunta di sospetto) dice Coen che deve essere superata appropriandosi del problema in quanto si tratta di una cosa che ci riguarda direttamente. Innanzi tutto bisogna stabilire che cosa non sono i paesi dell'Est, e cioè che non sono socialisti. Quindi bisogna chiedersi quale logica mai riesca a presiedere alla loro sopravvivenza, e allora concludiamo che la chiave del successo dello stalinismo (secondo Coen sempre di quello si tratta oggi) sta nell'aver dato « una » risposta ai problemi del sottosviluppo. Da questa realtà e non certamente dal socialismo, che è tutt'altra cosa, è finora venuta la potenza dell'Urss. Si sa del resto che il socialismo ha una sua caratteristica pre-

cipua proprio nella vocazione a fare i conti con la realtà capitalistica preesistente nel paese (così come Marx raccomandava lui per primo di salvare la libertà della rivoluzione borghese).

La stessa estraneità alla tematica socialista, si ritrova del resto non a caso proprio in molti esponenti del dissenso che, non avendolo mai conosciuto, si muovono soltanto nell'ambito dei diritti civili. Fanno eccezione Polonia e Cecoslovacchia, dove infatti il regime si regge soltanto sulla presenza delle guarnigioni sovietiche. Ora, dice Coen, la nostra solidarietà « non può chiedere passaporti politici proprio là dove la parola socialismo è stata trascinata nel fango! ». Non solo: il loro problema deve diventare il nostro; un collegamento più stretto con

le loro lotte deve fare parte della nostra iniziativa politica, perché proprio dal nostro atteggiamento di fronte al dissenso dipende la futura credibilità dei nostri socialismi, dei nostri comunismi. Il PCI quindi, faccia altri passi avanti e soprattutto con più palese convinzione, anche se non è il solo a dover avanzare. Ad esempio, i socialdemocratici tedeschi avrebbero potuto fare assai di più: « Noi — ha concluso Coen — abbiamo sicuramente le carte più in regola di tutti ».

Macchinoso e piuttosto incerto (non vorremmo dire confuso) l'intervento della Castellina, che si è dichiarata non dissidente, come se qualcuno glielo avesse chiesto. Forse, operava in lei un non mai rimosso complesso di colpa nei confronti del partito « madre ». Quindi ha affermato drammaticamente che l'Urss può essere nel nostro futuro se non si argina anche da noi con una proposta nuova la atomizzazione della società che esiste oggi in Russia e che la società capitalistica sta riproducendo per modi diversi anche da noi. Crediamo che pochi abbiano capito questo intervento così arrampicato sugli specchi, forse per eccesso di imbarazzo politico.

Tessari, a sua volta, ha cercato di sfuggire per la tangente, attenuando, ponendo dubbi, talvolta quasi allargando le braccia. Dell'Urss ha detto che non è soltanto stalinismo, ma anche la prima realizzazione di una

t.f. bo. 7. 1. 1974

società socialista, ammettendo però che era meglio non parlarne. Quindi, secondo lui, tocca a noi fare un tentativo diverso e qui ci trova perfettamente d'accordo. Non vede però che cos'altro si possa fare se non allearsi con la DC una volta stabilito che non si vuole governare « contro » una parte del paese. Perciò i casi Lattanzio, Kappler, e tutte le altre vicende « ingoiate » negli ultimi mesi, devono essere viste soltanto come un travaglio doloroso ma necessario per avviare il cambiamento della nostra società. Si è però contraddetto affermando di prevedere presto uno scontro frontale; la lotta che seguirà servirà anche alla causa della libertà nei paesi dell'Est. Non ha raccolto molti consensi tra il pubblico.

Il giovanissimo « nuovo filosofo » Levy, ha attentato sia la Castellina che Tessari. Premettiamo che Levy fa parte di un gruppetto da poco venuto alla ribalta in Francia e di cui si fa un gran parlare in tutta Europa anche se ben poco si sa del loro pensiero. Egli afferma di collocarsi decisamente a sinistra, ma di averne le tasche piene sia di Marx, che del discorso della pagina bianca tutta da scrivere la quale finisce poi sempre imbrattata o di sangue o di alienazione capitalistica. Lui e i suoi compagni non pretendono di inventare una nuova filosofia, ma di pescare il buono là dove c'è. Per questo parlano sempre a titolo personale e rivendicano all'intellettuale un ruolo assai più modesto (ma mica

tanto, ndr) di quello che finora essi si sono arrogati. Il puro e semplice dovere cioè di gridare sempre e a tutti ciò che pensano. Di fare insomma le inflessibili vestali della critica e del dissenso. Il passato, egli dice, gronda sangue proprio perché sempre gli intellettuali hanno preteso di guidare le rivoluzioni e di scegliere per gli altri un modello di vita.

A Tessari, che parlava in termini di presa del potere, ha risposto nervosamente che finché si pensa soltanto al potere, allora certamente l'Urss si prepara anche per noi. Alla Castellina, che sembrava rimpiangere la società « ben ordinata » e sottomessa dell'Urss degli anni cinquanta, ha risposto che anche questo prepara per noi una Unione Sovietica.

Infine, Jiri Pelikan, un nome ben noto a tutti i compagni dopo la sua fuga dalla Cecoslovacchia invasa durante la primavera. Il dissenso, ha detto, è oggi una forza rivoluzionaria nei paesi dell'Est e deve allearsi alle forze progressiste dei paesi occidentali. Oggi laggiù è solo una minoranza, ma siamo certi tutti che il futuro è tutto loro.

Pelikan è andato al sodo. Lunedì inizierà in Boemia un processo contro due ingegneri comunisti colpevoli di aver firmato e diffuso la Charta 77; rischiano da uno a cinque anni. Questa, fuori dall'accademia, è la realtà del dissenso; per questa ragione oggi dobbiamo lottare tutti per salvare gli elementari diritti della rivoluzione borghese che ci eravamo illusi

fosse stata superata dalla rivoluzione socialista del '45. Il dissenso, egli dice, nasce dalla contraddizione fra ideale socialista e pratica politica da parte di un pugno di oligarchi gestori di una terribile dittatura. Il dissenso certamente può essere diverso per comunisti, socialisti, cristiani, liberali e nazionalisti, ma la sinistra in una nuova resistenza, deve essere al fianco di tutti.

Ora Pelikan chiede: la sinistra italiana è capace di protestare contro il processo di lunedì? oppure sarà un ennesimo episodio aggiunto ad una lista già troppo lunga? « Io capisco l'imbarazzo dei compagni comunisti nel definire i contenuti della famosa pagina bianca dopo quello che è successo a Praga, dove il socialismo non era sicuramente minacciato, ma anzi minacciava di intaccare e di scalzare il privilegio degli uomini di regime. Ma oggi devono dirci se è possibile che quei regimi resistano anche senza la repressione, o se invece essa fa parte di quell'unico sistema ».

Riguardo poi a che cosa debba intendersi per solidarietà con i dissidenti, Pelikan ha concluso che non ci sono alternative: o si è con Dubcek, o si è col suo aguzzino, cioè Brezhnev. Ed è per questo che noi oggi non erigiamo steccati, ma invece chiediamo al PCI di rompere la sua dipendenza dall'Unione Sovietica. Allora, ha concluso Pelikan, sapremo quali sono le vere componenti della sinistra italiana.

Arturo Viola